

# Il Grande Male, deportati nel nulla

Nel libro "La marcia senza ritorno" Franca Giansoldati racconta il genocidio degli Armeni

**SALVATORE SCALIA**

Il primo genocidio del Novecento, l'eliminazione pianificata di un milione e mezzo di armeni in Turchia dal 1915 alla fine della Grande Guerra, fu concepito come un tentativo di cancellare l'esistenza stessa di una minoranza etnica e religiosa. Alla richiesta di aiuti del sindaco di Aleppo, città che stava esplodendo perché luogo di smistamento di migliaia e migliaia di deportati da spedire nel deserto, il ministro dell'Interno dell'Impero Ottomano Talaat rispose così: «L'obiettivo della deportazione è il nulla».

Nella parola nulla condensava pulizia etnica, cancellazione di una cultura e di una fede, soppressione della memoria, confisca di beni e, per i pochi che vollero fosse loro risparmiata la vita, conversioni forzate all'Islam. Si confidava anche nella forza del silenzio e della censura. In ogni universo concentrazionario però esistono occhi e orecchie dissenzienti, coscienze che si ribellano, testimoni che rischiano la vita pur di raccontare l'orrore a cui hanno assistito. Per di più il sangue dei martiri resta a reclamare per sempre dignità e giustizia.

Nella Turchia moderna continua la rimozione. Una volta accettata la verità storica della persecuzione, si tenta di minimizzarne l'entità in un gioco al ribasso che ha l'intento di attenuare la colpa degli antenati e negare la pianificazione statale che troppo somiglia all'Olocausto scatenato dai nazisti: le vittime, sostengono le autorità ufficiali, furono, causate da progrom incontrollabili, e furono solo trecentomila.

La pulizia etnica degli armeni, "Il Grande Male", fu uno dei tanti effetti disastrosi dell'era dei nazionalismi e della Grande guerra. Il partito dei Giovani turchi al potere voleva arrestare il processo di disgregazione dell'Impero che era un mosaico di popoli, razze e religioni. Per raffor-

zare l'identità islamica erano convinti che bisognasse eliminare la minoranza degli armeni, cristiani di fede gregoriana nella stragrande maggioranza e cattolici, una comunità ricca e influente. Essendo lo Stato fortemente indebitato a causa della guerra, pianificare la cancellazione di una comunità ricca e incamerarne i beni avrebbe risolto molti problemi.

La notte tra il 23 e il 24 aprile del 1915 scattò l'operazione di pulizia etnica: arresti, torture, impiccagioni, deportazioni, saccheggi, confische, donne stuprate e vendute come schiave. E marce lunghe ed estenuanti tra montagne aride con destinazione finale, per chi non soccombeva a causa di fame e sete, il deserto, il nulla.

Allora non mancarono appelli e testimonianze ma le Cancellerie europee erano distratte da altri problemi e altri massacri. Tra l'altro austriaci e tedeschi non avevano alcun interesse a mettere in cattiva luce gli alleati turchi. Per di più alcuni generali tedeschi furono spettatori se non consiglieri nella tecnica della pulizia etnica che avevano sperimentato nelle colonie in Africa. L'unica voce autorevole che si levò fu quella di Benedetto XV, il papa che aveva bollato la Grande Guerra come «inutile strage». Per quest'impegno la Santa Sede divenne il centro di raccolta delle testimonianze degli armeni perseguitati per la loro fede e custode di una verità che non si può tacere.

Ecco perché esiste una linea di continuità tra Benedetto XV e papa Francesco che il 24 aprile ha celebrato una messa in memoria della vittime del genocidio in nome di un "ecumenismo del sangue" che accomuna vittime cattoliche e cristiani di fede gregoriana. Testimonianza che ancora una volta ha suscitato le rimozioni delle autorità turche, ancorate alla negazione del genocidio.

Negazionismo che si scontra con la inoppugnabilità dei documenti, di cui si è servita Franca Giansoldati

per raccontare nel libro *La marcia senza ritorno* (Editore Salerno, pp. 128, euro 12) il genocidio, le sue origini, il ruolo del Vaticano, e le ambiguità della diplomazia che piega cinicamente la verità ai suoi interessi contingenti.

Nei Trattati di Losanna del 1923 su pressione di Atatürk infatti fu eliminato ogni accenno alla questione armena. Anche se nessuno può imputare alla Turchia odierna la responsabilità di avvenimenti di cento anni fa, tuttavia è anche vero che c'è dell'ostinazione nel non ammettere la verità, e si capisce che le reazioni veementi del presidente turco Erdogan sono dettate da un calcolo neanche tanto sottile: accettare la responsabilità significa riaprire la questione dei confini e dei risarcimenti per i beni confiscati.

Nel libro di Franca Giansoldati si costruisce, attraverso la presenza dei generali tedeschi nell'Impero ottomano e la loro carriera e genealogia, un filo che fa del genocidio degli armeni una sorta di prova generale dell'olocausto di sei milioni di ebrei. Filo rafforzato, sul fronte opposto, dalla figura di Armin Wegner, scrittore tedesco che, rischiando la vita, fece uscire dalla Turchia documenti e foto del genocidio, e che in seguito nella Germania nazista protestò con Hitler per la persecuzione antisemita.

Nel libro Francesca Giansoldati pubblica, con orgoglio, una breve lettera a lei indirizzata da papa Francesco, in cui si augura all'autrice «adeguato apprezzamento per un lavoro di inchiesta storica, preziosa al recupero della memoria quale forma di giustizia e via alla pacificazione».

L'auspicio deve superare ostacoli che al momento paiono insormontabili: al di là dei dinieghi della Turchia ufficiale e governativa, basti pensare alla bandiera dello Stato Islamico provocatoriamente innalzata sulla chiesa che a Deir ez-Zor fu costruita per ricordare il genocidio degli armeni.

**Pulizia etnica.** La prima del Novecento ricostruita attraverso i documenti del Vaticano

**Negazionismo turco.** La linea di continuità tra Benedetto XV e Papa Francesco



## Il genocidio armeno

### IL PASSATO E LA RIMOZIONE ODIERNA

Soldati turchi danno la caccia agli armeni nelle vie di Trebissona (Trabzun), aprile 1915. A destra la copertina del libro "La marcia senza ritorno" di Franca Giansoldati che ricostruisce attraverso documenti il genocidio, le sue origini, il ruolo del Vaticano, le ambiguità della diplomazia

